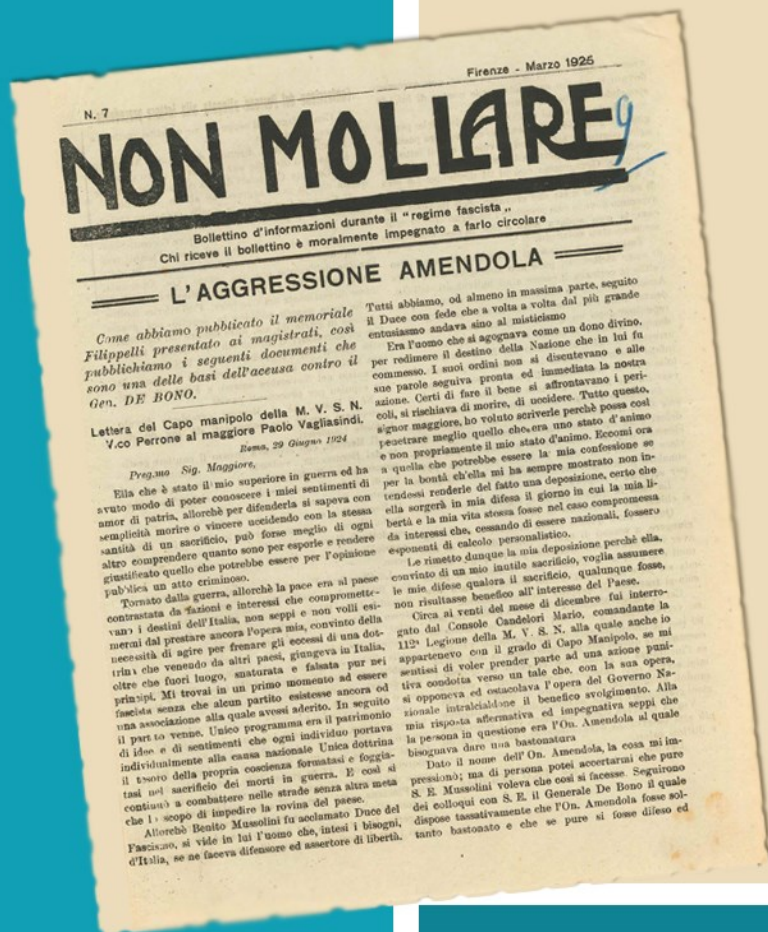


115

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 03 ottobre 2022

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 115, 03 ottobre 2022

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

Sommario

allarmi son fascisti!

3. riccardo mastrorillo, *stiamo attenti ai veri numeri*

5. paolo bagnoli, *comincia la vera seconda repubblica*

8. michele marchesiello, *collegi uninominali salamandre*

9. angelo perrone, *che fare in questa nuova stagione
populista?*

12. valerio pocar, *per favore, non mantenete le promesse*

13. raffaello morelli, *occorre vigilare*

notizie dallo sprofondo

15. niccolò rinaldi, *un decalogo per cambiare il partito*

17. attilio tempestini, *i sette peccati del pd*

19. alessandro pilotti, *caro enrico o meglio caro segretario
in fondo*

20. enzo marzo, *il liberalismo e i fascioliberali*

21. ***comitato di direzione***

21. ***hanno collaborato***

7. ***bêtise d'oro***

7-11-14-16-18. ***bêtise***

allarmi son fascisti!
stiamo attenti ai veri numeri
ecco il raffronto delle cifre assolute degli ultimi 15 anni
riccardo mastrorillo

		elettori	voti validi	% affluenza	Partito Democratico	ecologisti e sinistra		+ Europa	lega	Forza Italia	Fratelli d'Italia	5 stelle
politiche	2022	46.021.956	28.086.553	61,03	5.355.086	1.019.208		793.925	2.464.176	2.279.130	7.300.628	4.333.748
europee	2019	49.301.157	26.662.962	54,08	6.050.351	1.074.770	*	822.764	9.153.638	2.344.465	1.723.232	4.552.527
politiche	2018	46.505.350	32.841.705	70,62	6.161.896	1.114.799	**	841.468	5.698.687	4.596.956	1.429.550	10.732.066
europee	2014	49.256.169	27.371.747	55,57	11.172.861	1.103.203			1.686.556	4.605.331	1.004.037	5.792.865
politiche	2013	46.905.154	34.005.755	72,50	8.646.034	1.089.231	***		1.390.534	7.332.134	666.765	8.691.406
europee	2009	49.135.080	30.540.434	62,16	7.980.455	951.727		740.190	3.123.859	10.767.965		
politiche	2008	47.041.814	36.457.254	77,50	12.095.306	1.124.298			3.024.543	13.629.464		
europee	2007	48.705.645	32.410.575	66,54	10.077.793	797.319		728.873	1.612.062	6.779.207	3.730.144	
politiche	2006	46.997.601	38.153.343	81,18	11.930.983	784.803		990.694	1.747.730	9.048.976	4.707.126	

* somma voti Europa verde e Sinistra

** LEU

*** SEL

È evidente che la politica italiana sia sprofondata in una crisi enorme, non sappiamo se con queste elezioni si sia toccato il fondo: gli abissi sono sempre più profondi di quanto si possa sperare.

Vogliamo partire dai fatti e dai numeri, quelli assoluti e reali, non le percentuali, i seggi, gli spostamenti e le maggioranze. Spenderemo, pochissime righe, per ribadire che questa legge elettorale è una violenza alla ragionevolezza e alla democrazia, perché non compiutamente proporzionale, ma truffaldinamente maggioritaria. Del resto, come nella rappresentazione delle liste: pochissime avevano una chiara connotazione politica, anche nella scelta di mantenere questa pessima legge elettorale, traspare il trasformismo di questa classe politica surreale.

La destra ha preso i soliti voti di sempre, se si esclude il periodo che va dal 2011 al 2017, nel quale gli italiani hanno scoperto che Berlusconi era un incantatore di serpenti, e la destra ha avuto una

significativa flessione di voti, intercettata prevalentemente dal voto di protesta, i voti assoluti della destra sono sempre stati costanti, con periodiche redistribuzioni al suo interno.

il centro destra nel suo complesso					
		elettori	voti validi	% affluenza	centro destra
politiche	2022	46.021.956	28.086.553	61,03	12.043.934
europee	2019	49.301.157	26.662.962	54,08	13.221.335
politiche	2018	46.505.350	32.841.705	70,62	11.725.193
europee	2014	49.256.169	27.371.747	55,57	7.295.924
politiche	2013	46.905.154	34.005.755	72,50	9.389.433
europee	2009	49.135.080	30.540.434	62,16	13.891.824
politiche	2008	47.041.814	36.457.254	77,50	17.064.506
europee	2007	48.705.645	32.410.575	66,54	12.121.413
politiche	2006	46.997.601	38.153.343	81,18	15.503.832

Il Partito democratico invece dalla sua fondazione nel 2007 ad oggi disvela una lenta inesorabile e inarrestabile emorragia di voti, a parte il noto *exploit* delle europee del 2014, quando per un breve periodo una parte dell'elettore di destra aveva creduto di ritrovare in Renzi l'erede di Berlusconi.

La crisi inarrestabile del Partito democratico non è causata, solo, dalla sua inadeguata classe dirigente, ma dall'inesistenza di una chiara cultura politica di riferimento e nell'assenza di un reale progetto politico per il paese. I segretari si dimettono a ritmi serrati, ma nessuno di loro, nemmeno a parole, muove critiche sulla politica del predecessore, come se il problema fosse sempre stato la persona e non i contenuti, o, più frequentemente, l'assenza di questi.

A destra l'elettore, culturalmente affascinato dal mito del "capo", cerca affannosamente un nuovo Berlusconi, e nella coazione a ripetere ha trovato prima un demagogo inetto ed oggi una Giovanna d'Arco. Poiché le migliori politiche di destra le ha portate avanti, a sua insaputa, il partito democratico, la destra si potrà concentrare nel portare a compimento la distruzione dell'impalcatura "liberale" della nostra democrazia. Per far questo potrà contare certamente nel "centrino" moderato di Renzi e Calenda, pronto a fornire il supporto numerico per trasformare l'Italia nel terzo paese democratico illiberale (nel solco della dottrina di Orban) attraverso le riforme costituzionali che porteranno alla fine della Repubblica Parlamentare. Attenderemo pazienti che i vari liberali, infatuati del "centrino" comprendano che il liberalismo non si riduce all'ideologia liberista...

I Cinque stelle, che già durante il governo Conte I in occasione delle elezioni europee del 2019, avevano perso oltre la metà dei voti conquistati alle politiche del 2018, nonostante la generosa campagna elettorale fatta da Conte, sono riusciti a perdere in termini assoluti ancora un po' di voti. Rimanendo loro, a dispetto del "centrino", il terzo polo della politica italiana. La campagna è stata determinata, accanita, decisa e, nonostante le previsioni e le preferenze di tanti, i 5 stelle non sono stati cancellati.

Anche l'offerta politica alternativa ecologista e di sinistra sostanzialmente ottiene dal 2008 ad oggi lo stesso numero di voti. È interessante il raffronto, con qualche coraggiosa semplificazione, della

proposta politica che parte dalla Sinistra – l'arcobaleno, passando per Sinistra Ecologia libertà, approdando infine all'Alleanza Verdi e sinistra, nel corso di questi 15 anni la sinistra aveva egemonizzato l'ecologia, a queste elezioni, finalmente si sono proposti, ognuno con la sua cultura politica, alleati, ma senza promettere un nuovo unico partito. In questi 15 anni questa proposta ha rappresentato all'incirca un milione di voti, con picchi fino al milione e trecentomila voti. Tutte le proposte politiche della sinistra identitaria, purista, ortodossa vengono infine bocciate dall'elettore. Ad ogni elezione cambiano nome: rivoluzione civile, potere al popolo, unione popolare, formazioni che hanno in comune esclusivamente la partecipazione di Rifondazione Comunista, ma che non riescono mai nemmeno ad avvicinarsi allo sbarramento.

Certo oggi sembra facile dire che la somma dei voti dei tre poli "non di destra" è maggiore dei voti della destra, ma avrebbero preso tutti quei voti anche se si fossero presentati uniti? Quello che è certo è che con una legge elettorale puramente proporzionale oggi si sarebbe potuto lavorare ad un governo di coalizione di centro-sinistra, invece di leccarsi le ferite dopo una campagna elettorale in cui tutti i "non di destra" si sono fatti la guerra tra loro, senza esclusione di colpi.

Degno di nota, perché è indubbiamente un fatto interessante ed una novità nel panorama politico italiano è il risultato della lista "Nord chiama Sud", la lista dell'ex sindaco di Messina che, in Sicilia ha preso oltre il 10% dei voti e che ha ottenuto un eletto nel collegio uninominale di Messina alla Camera e uno al Senato. È la prima volta in Italia che un movimento politico nato in un territorio approda in Parlamento.



allarmi son fascisti! - la biscondola comincia la vera seconda repubblica

paolo bagnoli

Dopo che averne parlato a lungo, senza definire bene di cosa veramente si trattasse, alla fine la cosiddetta seconda repubblica è nata con il voto del 25 settembre 2022. Il cambio genetico è iniziato con l'avvento di Silvio Berlusconi, istrionesco incantatore dei poteri statuali e di larghe masse sociali. Divenuto egli *dominus* della ribalta politica, sono seguite le leggi che tornavano utili alla sua persona, il mercato dei parlamentari, le barzellette e il gesto delle corna nei luoghi della politica estera, il riposizionamento posturale della Rai in modo tale da non nuocere a Mediaset, la tragicommedia immorale dei bunga-bunga; insomma, l'abbandono di ogni decoro e, pur persistendo a proclamarsi liberale, si deve a lui l'inesco del senso concreto della destra e dei suoi motivi nel corpo del Paese. L'apertura che fece a Gianfranco Fini ne è quasi una testimonianza simbolica.

In un Paese nel quale il senso virtuoso dello Stato è sempre stato assai carente, Berlusconi ha aperto una falla la cui evoluzione, passando per governi tecnici e colpevole passività di chi avrebbe dovuto contrapporsi, in un susseguirsi destrutturante dello Stato, ha condotto al populismo – in Italia addirittura doppio considerati i 5 Stelle e la Lega –, al sovranismo che fa un tutt'uno con una marcata diffidenza nei confronti dell'Europa, al nazionalismo e, infine, all'approdo della Destra al governo del Paese. Una vittoria favorita da una legge elettorale che peggio non si sarebbe potuta pensare, chiaramente anticostituzionale, da un'assurda riforma dei numeri parlamentari fatta in spregio alla concezione stessa del Parlamento, con la complicità di un Pd che, non avendo altra funzione se non continuare a esistere per garantire la sopravvivenza di una modesta, quando incapace suo ceto dirigente, vede nello stare al governo la propria unica ragione, anzi quasi una vocazione. Tra l'altro non si capisce, ovvero si capisce benissimo, perché quella che doveva essere la contropartita alla riduzione dei parlamentari, vale a dire la riforma della legge elettorale, non sia stata nemmeno presa in considerazione. Va osservato che, se la legge elettorale fosse stata proporzionale – il che ci sembra, tra l'altro, nello spirito costituente della

Costituzione, ci sia passato il bisticcio – oggi le cose sarebbero molto diverse. Invece, se non si fosse trattato di un mero atto di sottomissione ai 5 Stelle che cambiavano di spalla al fucile... Se vi fosse una resipiscenza di serietà, il Pd dovrebbe prendere atto di come sono andate le cose (in quindici anni ha cambiato ben nove segretari). Per venire al nocciolo della questione, bisogna concludere che l'operazione del partito frutto di due partiti è fallita da ogni punto di vista e, quindi, logica vorrebbe che esso si sciogliesse.

Inizia, quindi, la seconda repubblica. Sarà certamente populista, ma non avremo un nuovo populismo. La politica italiana ha fatto un salto all'indietro, s'intende, ma questa volta a Palazzo Chigi avremo una destra vera; anzi, saremo l'unico Paese in Europa ad avere un governo partorito dalla più pura genealogia di destra, discendente diretta dal regime sconfitto dalla seconda guerra mondiale, visto che nessun governo di destra in Europa ha antenati fascisti.

È un frutto, sicuramente, del progressivo sfarinamento dello spirito costituzionale, delle ragioni della Repubblica e del senso delle basi storiche sulle quali si fonda la nostra democrazia avviata ad essere anch'essa illiberale. Non sembra aver avuto impatto alcuno sull'elettorato italiano il legame tra Fratelli d'Italia e il fascismo, e se lo si è ritenuto praticamente irrilevante ciò significa che si ritiene altrettanto irrilevante l'antifascismo – quello concepito senza trattino – quale dato politico fondamentale della nostra democrazia repubblicana. In tale processo si registra un vuoto di pensiero, culturale e politico al contempo e, considerata la mobilità dell'elettorato, anche civile. Anche questo è un frutto vincente del populismo che ha messo in ridicolo la democrazia e i suoi istituti, considerando il Parlamento alla stregua di una "scatoletta di tonno", quello di prima della riduzione dei componenti come troppo costoso e ipertrofico.

La leader dei Fratelli d'Italia del rapporto con il fascismo non ha mai voluto parlare; ha sempre

sorvolato sulla memoria di un Paese verso un regime liberticida che ha portato morte, vergogna, guerra. Per FdI tutto ciò è superato, ma nessuno di loro, a nessun livello, ha mai spiegato come sia avvenuto il superamento insistendo sul dato pragmatico di essere giudicati dai fatti. E allora rimaniamo ai fatti, di oggi. Essi ci dicono che la Meloni è dalla parte di Orban contro le decisioni censorie dell'Unione; che è dalla parte del governo reazionario polacco; che tifa addirittura – buon sangue non mente – per i postfranchisti spagnoli di Vox e che non è mancata agli incontri dei repubblicani americani che applaudivano Donald Trump. È un presente che spaventa l'Europa perché i comportamenti di simpatia della leader verso le situazioni sopracitate vanno contro i principi di democrazia liberale cui si ispira l'Unione, contro l'allargamento dei diritti e della solidarietà tra i popoli che nella stagione acuta del Covid sembrava avesse trovato una sua concreta legittimità a livello continentale seguita poi dall'atteggiamento nei confronti della guerra russo-ucraina. I suoi comparati sono Matteo Salvini – uscito assai, ma assai, malconco dalle elezioni – e Silvio Berlusconi per i quali l'amicizia con Putin va al di là delle parole di convenienza dettate dalla contingenza. Meloni ha detto che «per l'Europa è finita la pacchia». In tanti si chiedono cosa vuol dire “la pacchia” dal momento che, almeno da un punto di vista del finanziamento ricevuto dall'Italia per la Next Generation Ue, esso rappresenta la parte più grossa rispetto a quanto ricevuto da altri Paesi. Si tratta di ben duecento miliardi di euro che la richiesta di revisione dei progetti, più volte avanzata dalla destra, rischia di rimettere in discussione. E ancora: il distaccare l'Italia dall'Unione sulla questione degli immigrati verso i quali si ripropone il “blocco navale” – ma lo sa la Meloni che, con tale espressione, si definisce un atto di guerra? – limitando il tutto a un accordo “a livello europeo” per registrare i profughi nei paesi in cui transitano. Forse la “pacchia” risiede proprio in queste ultime cose.

Cambia il clima politico-culturale dell'Italia. L'ambito dei diritti sarà tra i primi ad essere colpito. Quello delle donne di disporre del proprio corpo sicuramente figurerà tra i primi; già avviene in alcune regioni italiane che i consultori siano libero terreno di azione da parte dei movimenti pro-vita, che si affermi la convinzione che i feti di poche settimane siano seppelliti senza il consenso dei genitori, che si continui a ostacolare l'inserimento

degli immigrati poiché essi in Italia non vedono riconosciuto nemmeno il diritto alla cittadinanza a chi vi nasce e a scuola spesso sono discriminati da regolamenti comunali vergognosi e fuori norma come quello in atto in un comune della provincia di Teramo che nega ai bambini figli di immigrati i diritti di tutti gli altri. E poi, i diritti della comunità Lgbtq che può abbandonare la speranza di avere in questa legislatura una legge che la salvaguardi dalla violenza e dall'odio come pure coloro che aspettavano una legge sul suicidio assistito fortemente avversata da tutta la destra. L'Italia diviene l'unico Stato membro nonché fondatore dell'Europa governato da un partito che ha nel proprio simbolo la fiamma del fascismo. Umberto Eco parlava di “fascismo eterno” e forse torna calzante la definizione gobettiana del fascismo come “autobiografia della nazione”. Pensiamo: il 28 ottobre saranno cento anni della marcia su Roma, che dirà Giorgia Meloni? E il 25 aprile e il 2 giugno dell'anno prossimo?

Da sottolineare il distacco dei cittadini dalla cosa pubblica, visto che l'astensione è aumentata di ben 9 punti. Un calo del genere tra due elezioni non si era mai verificato in Italia; con il 64% dei votanti siamo uno dei Paesi europei con la più alta astensione dalle urne. Astensione c'è sempre stata, a dire il vero, ma mai così alta ed è significativo che, in questi anni, si registra una crescita dell'astensione dopo la stagione dei governi tecnici. Questa volta, però, abbiamo una novità: il fenomeno è particolarmente rilevante nel Sud con la conseguenza che il divario, già abbastanza alto tra questa parte e il resto del Paese è divenuto ancor più accentuato. Le ragioni sono molte, sicuramente vi è l'inconsistenza dei soggetti politici, ovvero la mancanza dei partiti che genera la debolezza della politica. Si era pensato che abbassare l'età – da 25 a 18 anni – per poter votare anche per il Senato potesse riavvicinare i giovani all'interesse politico, ma oramai l'avvicinamento alla politica non avviene più come una volta nelle sezioni, nei circoli, nei gruppi organizzati, ma solo via *social media* i quali non sono e non possono essere sostitutivi dei partiti. La lezione che se ne ricava è facile. Interessare e riavvicinare alla politica è una fatica inutile se non c'è la politica; il problema non si può risolvere con norme amministrative, anche perché non esiste nessuna soluzione tecnica che risolve i problemi politici. Occorrono partiti veri, credibili, con capacità di cultura, di ideologia e di organizzazione, i quali, in maniera oltremodo seria,

mettano le mani nonché la testa nella grande questione della disaffezione alla politica e dell'educazione alla democrazia. Il dato dell'astensione ce lo dice con chiarezza, ma se così non sarà il fenomeno si incrementerà. Di partiti veri, però, non se ne vede nemmeno l'ombra in lontananza. Chi si pone il problema di ripensare la democrazia italiana è paradossalmente la destra pronipote politica del fascismo con la proposta della trasformazione da Repubblica parlamentare a repubblica presidenziale. Essa ha, nonostante tutto, un'identità e una sua idealità. Sì, è proprio seconda repubblica.

Noi crediamo ai maestri e vogliamo chiudere con Piero Gobetti riportando un suo giudizio dell'ottobre 1924: «Sempre bisogna che le nazioni trovino l'ora dell'esame di coscienza, che sappiano misurare la loro sensibilità morale a costo di aprire crisi dolorose e totali. Né ci si attribuisca preoccupazione di astratti moralisti: in verità tutta la politica è possibile soltanto a patto che sappia trovare nei momenti solenni le sue origini di rigorismo e di rivoluzione morale».

L'ora dell'esame di coscienza è scoccata.



bêtise d'oro

IL DEBUTTANTE AL BALLO DELLE DICOTTENNI

«La Costituzione è bella, ma ha anche 70 anni d'età».

Francesco Lollobrigida, già capogruppo di Fdi alla Camera, prima conferenza stampa – 26 settembre 2022

bêtise

MELONI DIXIT

«I patrioti europei festeggiano la conferma di Viktor Orban alla guida dell'Ungheria. Difesa dell'identità, lotta all'islamizzazione forzata, contrasto alla speculazione finanziaria e al globalismo: è il modello che Fratelli d'Italia vuole seguire anche in Italia».

Ansa – 9 aprile 2018

«Le leggi ad personam di Berlusconi sono perfettamente giuste!».

Facebook, citato da Movimento 5 Stelle, – 8 maggio 2020

«Donald Trump conquista la clamorosa vittoria alle presidenziali americane. Il popolo che si ribella all'establishment politico, economico e mediatico da troppo tempo asservito agli interessi dei grandi gruppi di potere e sempre più lontano dalle reali esigenze della gente comune».

Facebook – 9 novembre 2016

«Complimenti a Vladimir Putin per la sua quarta elezione a presidente della Federazione russa. La volontà del popolo in queste elezioni russe appare inequivocabile».

Facebook – 18 marzo 2018

«Se sarò eletta sindaco intitolerò una strada di Roma ad Almirante».

La Stampa – 22 maggio 2016

allarmi son fascisti!

collegi uninominali salamandre

michele marchesiello

‘*Gerrymandering*’ è il termine inglese – da noi poco familiare – , che indica ogni metodo fraudolento per disegnare i confini dei collegi elettorali in un sistema maggioritario. ‘Inventore’ di questo metodo è stato il politico americano Elbridge Gerry, che da governatore del Massachusetts disegnò un collegio elettorale in modo da includervi gruppi di elettori a lui favorevoli ed escluderne gruppi a lui contrari. La forma del nuovo collegio era così tortuosa e irregolare da farla somigliare a una salamandra. Da qui il termine ‘*Gerry(sala) mandering*’.

Questa pratica, largamente utilizzata negli Stati Uniti, ha dato luogo in quel Paese a importanti controversie a livello politico-costituzionale, e può ritenersi abbastanza specifica di quel sistema, caratterizzato da una estrema polarizzazione dei partiti politici e al fatto che il compito di disegnare quella così speciale geografia è in genere demandata direttamente al legislatore.

In Italia esiste una situazione diversa da entrambi i punti di vista: da un lato la frammentazione dei partiti politici, e dall’altro il fatto di affidare il disegno dei collegi a una commissione di esperti imparziali, a capo della quale è posto il presidente dell’ISTAT. Ciò non toglie che – nel nostro Paese – l’importanza decisiva di quell’operazione, al fine dell’assegnazione del seggio, sia stata nel tempo abbastanza trascurata, per ragioni socio-culturali ma soprattutto per l’interesse del sistema dei partiti a mantenere, sotto questo aspetto, un sostanziale ‘status quo’.

Il taglio al numero dei parlamentari e la crisi dei partiti tradizionali hanno cambiato le carte in tavola e reso necessario un allargamento dei collegi e una loro nuova configurazione. Collegi ritenuti tradizionalmente ‘sicuri’ non lo sono più. Equilibri elettorali stabiliti da tempo memorabile sono venuti meno. Si è allargato il divario tra elettori ‘di città’ ed elettori di periferia o ‘campagna’. La creazione delle città metropolitane ha aggiunto un elemento nuovo e incalcolabile.

Esemplare è il ‘caso Modena’, riportato dalla stampa.

Il collegio di Modena – sino al 2018 di sicura fede di centro-sinistra – era composto dal capoluogo e altri tre comuni. Oggi, invece, è composto da Modena e da un’altra trentina di comuni, alcuni situati in aree rurali dell’Appennino, da tempo riserve del centro- destra.

Questo cambiamento andava affrontato sotto due aspetti: quello strettamente politico riguardante la scelta del candidato, e quello sociologico – più complicato ma fondamentale – riguardante la necessità di imparare a conoscere una nuova, composita, multiforme comunità di elettori.

Incurante delle due esigenze, a Modena, ma si sospetta anche altrove, il PD è andato incontro alla sconfitta del suo candidato ‘paracadutato’ in un collegio ritenuto sicuro e superato da una candidata di FdI, sconosciuta a livello nazionale ma radicata nel territorio.

Più in generale – e questo vale per l’Italia come per gli Stati Uniti (Trump insegna) – i partiti cosiddetti democratici non sembrano capaci di tenere nel giusto conto la spaccatura in atto tra la cultura e gli orientamenti politici dei centri urbani medio-grandi (le ‘ZTL’), e quelli delle realtà periferiche o di campagna, dove prevalgono – in sintonia con le tendenze populiste – orientamenti di destra.

Un discorso analogo deve farsi, da noi, per le città ‘metropolitane’, crogiuolo spesso non riuscito di condizioni di vita, culture, rabbie e insofferenze diverse e tra loro contrastanti, che aspettano di essere capite e – per quanto possibile – conciliate tra loro.

Cosa che i partiti cosiddetti di sinistra non sembrano al momento in grado di fare.



allarmi son fascisti!

che fare in questa nuova stagione populista?

angelo perrone

Il successo della destra annuncia una nuova stagione del populismo, con il rischio di recidere il legame tra la Repubblica e le origini storiche: prima delle nomenclature e delle alleanze, il riformismo richiede l'ascolto della gente, la rappresentanza di quanti sono ai margini, un investimento sulla libertà e la partecipazione

Il successo di Giorgia Meloni e il governo che si preannuncia segnalano un cambio di rotta nel paese. L'ecatombe di nomi eccellenti è l'immagine esteriore di una svolta. Il parlamento si trasforma, annovera volti nuovi ma fa anche resuscitare il passato più compromesso, indica un nuovo equilibrio tra destra e sinistra.

In una contesa difficile, e di bassa qualità, è lungo l'elenco dei perdenti, sconfitti sonoramente o di poco. Per lo più nel centro sinistra, a causa di una legge elettorale che, senza essere compiutamente maggioritaria, produce solo effetti perversi sulla rappresentanza, e dell'impetuosa avanzata della destra radicale.

Quanto al personale politico vittorioso, dominano vecchie glorie, veterani invecchiati di tante battaglie perse e pronti alla rivincita oppure fulminati dall'emergente verbo estremista. Costoro si ritrovano in mezzo alle new entry, soggetti sconosciuti, novizi che velocemente mettono in sordina origini storiche e vessilli consunti, euforici per l'impresa di essere in prima fila.

Riemergono le vecchie parole d'ordine su fisco, immigrazione, diritti civili, famiglia e aborto, rapporti con l'Europa, che, davanti a tragedie come pandemia, guerra in Ucraina, crisi energetica e ambientale, sembravano obsolete, cadute nel dimenticatoio. Si sperimenta il velo della moderazione verbale per non spaventare e preparare le mosse successive.

Tra il vecchio, già sperimentato con insuccesso, e il nuovo insicuro, fortemente radicalizzato a destra, si colloca, ancora una volta imponente, il macigno dell'astensione, che ormai ha raggiunto la

percentuale di circa il 40% degli elettori. Dal 2008 mancano all'appello 11 milioni di voti. Pochi lo ricordano e l'argomento verrà presto riposto tra le cianfrusaglie. Non hanno interesse a richiamarlo i vincitori, soddisfatti per l'avanzata, anche se registrata con un minor numero di partecipanti.

Di più ne accennano gli sconfitti, nel centro sinistra, ma con la vena di nostalgia che vorrebbe intenerire mentre fa rabbia. Costoro vogliono scorgere tra i tanti astenuti dei sostenitori mancati, magari solo di poco, illudendosi solo per questo di poterli arruolare la prossima volta. Dimenticano gli odierni perdenti di interrogarsi sulle ragioni del mancato coinvolgimento di tanti astenuti nel rito principale della democrazia.

Intanto, tra i perdenti, si trova il modo di *gigionare* per evitare di farsi troppe domande, trastullandosi con le percentuali risicate ottenute, misere in vero rispetto ad ambizioni e necessità, ma gelosamente rivendicate, perché utili in futuro. Magari serviranno a trincerarsi nella difesa di qualche misura (come il reddito di cittadinanza) oppure a giocare un ruolo se, trascorsa la festa iniziale, si prospettasse una qualche stagione degli aggiustamenti.

Una di quelle fasi dove svolgere abili manovre di vertice, da sublimare con la prospettiva nobile dei governi tecnici. Ci si accontenta d'essere carta di riserva una volta che sarà emersa l'incapacità dei nuovi arrivati. C'è sempre una sapienza di palazzo che sopravanza rispetto alla deteriore emotività popolare. Un'intelligenza che solo noi padroneggiamo, sconosciuta al popolino che non ci capisce e non ci apprezza.

Un'interpretazione così spregiativa dell'astensione trascura il fatto che il fenomeno ha varie origini, e che non tutti gli astenuti sono uguali. Ci sono quelli che al voto non sono mai andati per disinteresse. Quelli che non credono alla Stato e alle istituzioni. Quelli che non sanno per chi votare, disillusi e scettici. Che magari si rifugiano nel narcisismo dei social perché la croce sulla scheda è

troppo e quegli altri che diffidano in toto del potere pubblico. Del resto non è così chiaro che è inutile andare a votare? La politica è ridotta a “sistema”, impenetrabile e distante, un gioco perverso al quale non conviene nemmeno partecipare.

Se coloro che vanno a votare si illudono invece di essere completamente refrattari a questa sindrome, che mescola sfiducia e amarezza, ebbene proprio la lettura dei passaggi elettorali più recenti li smentisce sonoramente. Inutile interrogarsi sul perché non riesce ad affermarsi la buona politica, la fatica della costruzione quotidiana della democrazia, se la gara, esacerbata e vittoriosa, è tra populismi di segno diverso. Senza alternative dignitose. L’ottimismo imprenditoriale del taumaturgo Berlusconi, la xenofobia della Lega, l’assistenzialismo consolatorio e l’anti-elitismo dei 5 Stelle resuscitati da Conte grazie al Sud, il sovranismo della sorella Meloni.

Difficile sottrarsi alla suggestione di vedere nel voto all’estrema destra, l’unica non coinvolta nel governo recente del paese, un’altra (l’ultima?) carta del mazzo da sperimentare per uscire dall’impasse. La politica è continua ricerca di un demiurgo, un salvatore della patria, un leader, una forza, cui affidare le sorti incerte del paese.

Nella delusione senza fine, pur di gettare il cuore oltre l’ostacolo, ci vogliono coraggio e disinvoltura. Si è davvero disposti a tutto, o costretti a farlo, tante sono la speranza e la disperazione. Si può arrivare a mostrare indifferenza verso il fascismo storico, giudicare secondario in Fratelli d’Italia quel bagaglio di memorie, invero mai rimosso, rimasto paesaggio sentimentale, e non esigere – qualunque sia la provenienza - l’adesione ai principi della democrazia liberale, ai suoi istituti, alle sue coordinate strategiche fatte di adesione ai valori dell’Occidente, in contrapposizione agli strani esperimenti di *democrazia autoritaria* in corso nell’Ungheria di Orban.

Il congedo che si preannuncia riguarda le persone bocciate dal voto e dall’inadeguatezza, pochi sono i rimpianti, quanto soprattutto le politiche di questi anni, che non sono riuscite a costruire un’alternativa a questa destra, qualcosa di credibile e affascinante per un popolo che ha bisogno di tornare ad avere fiducia nelle istituzioni.

Mentre i vincitori di oggi sfoggiano sorrisi

smaglianti per celebrare il momento, i perdenti, a cominciare dal Pd, rischiano di essere catturati dall’ennesimo psicodramma autolesionista, di non avvertire la gravità della situazione, e di perdersi nel consueto falò dei segretari, rito sacrificale per illudersi di cambiare tutto senza cambiare nulla, oppure di trastullarsi nel rovello delle possibili alleanze (i 5 Stelle, Calenda o persino Renzi, con i quali non è stato possibile concludere nulla?) scambiando il dito per la luna.

Se il Pd vince a Roma centro ma perde a Viterbo dove prevale quel tale che voleva cambiare il nome del parco pubblico Falcone e Borsellino intitolandolo al fratello del Duce; se l’avventuroso Calenda prende il 20% a Milano ma solo il 4% in Calabria; se i 5stelle fanno incetta di voti in certe aree del sud con il miraggio dei sussidi di Stato e si fermano al 5% nel Nord più evoluto: all’evidenza c’è una questione profonda che le elezioni non hanno affrontato. È il problema della rappresentanza di quanti sono esclusi o ai margini; di coloro, a partire dai giovani, che non si sentono riconosciuti nelle loro ragioni e rivendicazioni legittime. E che quindi, se proprio vanno al seggio, scelgono la protesta. Stavolta è davvero l’ultimo tentativo per dire no al potere pubblico percepito come sistema.

Al cospetto di tutto ciò, il riformismo liberale è atteso da una strada lunga e impervia. Ci vorranno cervello ma anche cuore. Il punto dal quale partire dovrebbe essere l’ascolto della realtà. Un paese che veleggia su un debito pubblico di tremila miliardi, e che non è fallito solo per l’intreccio di colleganze europee, fa davvero paura. Non meno preoccupanti sono gli altri record europei: l’Italia è il paese che fa meno figli e non ha politiche sufficienti per le famiglie, quello che ha più evasori e non sa individuarli, quello che non riesce nemmeno a spendere il denaro nei cantieri ma lo usa solo in sussidi, e magari se ne vanta.

Servirebbe, senza retorica, un investimento nella libertà, nella capacità di impresa e di sviluppo economico, nelle politiche per il lavoro e per una scuola più moderna. Occorrono parole che offrano speranza e visione, un’idea di ciò che vorremmo essere perché il futuro sia migliore.

La responsabilità di governo non rende elettoralmente certo, ma solo perché appare senza anima, priva di identità, e rifiuta di misurarsi ogni

giorno nel coinvolgimento della gente. L'esito è scontato. Non c'è la percezione che si stia lavorando per il bene comune, che ci sia un impegno per cambiare le cose. Anche quando si opera bene, il consueto riflesso della casta getta un'ombra funesta su quanto fatto, come è avvenuto con il governo Draghi. Allora non è solo questione di unire le forze, bisogna sapere in quale direzione andare, e poi cercare compagni di viaggio.

L'inadeguatezza delle nomenclature è reale, ma riflette l'insufficienza dei "marchi", cioè dei partiti, oggi contenitori inadatti alle nuove sfide e da reinventare. Un problema che riguarda tutti, mascherato dallo stordimento attivato da promesse irrealizzabili e annunci roboanti.

Per quanti osservano il nuovo corso, e guardano preoccupati alla crisi di identità che attraversa il riformismo liberale, in primo luogo il Pd, forse va segnalata una possibile via di uscita: in un contesto arido non è facile trovarle, ma occorrono parole giuste per congedarsi dal fallimento di una stagione troppo lunga, e avviare un nuovo inizio. È la strada complicata del "consenso ragionato" su un'idea di democrazia riformista.



bêtise

DAL CLAN DEI DUE PAGLIACCI

«Vorrei prendere un voto che sia robustamente sopra le due cifre. 12, 13, 14%. Vediamo. Penso che dobbiamo arrivarci e come è successo a Roma ci arriveremo. Sotto il 10% sarebbe un insuccesso». Ultimora.net – 21 settembre 2022

«Dopo la discesa in campo di Berlusconi e quasi alla pari con SceltaCivica (guidata però da un Premier in carica), il risultato del #TerzoPolo è il migliore per un movimento al debutto elettorale nella storia della seconda repubblica. Giusto ricordarlo».

Carlo Calenda, Twitter – 26 settembre 2022

bêtise

ESTREMA SINISTRA CLERICALE E SUPERSTIZIOSA

«San Gennaro fa il miracolo, per noi napoletani è sempre un segno bello che apre il cuore e che unisce, il santo del popolo, che non appartiene a nessuno ma solo e per sempre alla nostra comunità».

Luigi De Magistris, Twitter, capolista dell'«Unione Popolare», 19 settembre 2022

PREOCCUPIAMOCI DI LETTA, NON DI MELONI

«E ci dobbiamo preoccupare. Sul serio. Altro che Meloni che fa il presidenzialismo. Non è mica là il rischio democratico. L'unico rischio di Meloni è la farsa che tiene in piedi con Salvini e Letta»

Michele Santoro, Il Foglio, 15 settembre 2022

II POTENZIALE

«Abbiamo un potenziale enorme: supereremo il 3%».

Antonio Ingroia, già magistrato, leader di "Azione civile" in "Italia sovrana e popolare", lista che univa (già nel simbolo) sovranisti, comunisti, novax, complottisti, putiniani e trumpiani. Personalmente è stato votato da una settantina di persone.

L'AMORE RENDE CIECHI

«Non ringrazierò mai abbastanza Dio, gli angeli, gli astri, le stelle, l'universo intero o chi si deve ringraziare, per avermi fatto uscire quella sera di gennaio. Per avermi cambiato la vita facendomi incontrare l'uomo più buono, gentile, genuino, vero, passionale e forte che io abbia mai conosciuto. Ho un grande debito con l'universo. Tanti auguri per domani amore mio, tifo per te. Tifo per la mia persona preferita al mondo».

Francesca Verdini, compagna di Matteo Salvini, Instagram – 23 settembre 2022

FARE IL LEADER È SEMPRE MEGLIO CHE LAVORA'

«Con Matteo ho nutrito un'amicizia fruttuosa, è una brava persona. Ha bisogno di essere un po' inquadrato, anche lui non ha lavorato mai...».

Silvio Berlusconi, dopo aver votato – 25 settembre 2022

allarmi son fascisti! – la vita buona

per favore, non mantenete le promesse

valerio pocar

Nelle campagne elettorali le promesse si sprecano, alcune poche, che potrebbero essere anche mantenute, sono coerenti con un programma di governo, altre, più numerose, non realizzabili, sono pura propaganda, indirizzate a blandire in modo demagogico i desideri degli elettori o addirittura a sollecitarne desideri che gli elettori spontaneamente non nutrono. Una tecnica pubblicitaria non nuova. Si magnificano le capacità di una certa crema di ridurre le rughe e si promette nientemeno la felicità che una bibita o un biscotto potrebbero assicurare. Forse molte signore in età desidererebbero davvero recuperare la pelle liscia della gioventù, ma nessuna persona sensata potrebbe pensare che una bibita o un biscotto diano la felicità. Però non solo la crema, ma anche la bibita e il biscotto si vendono. Così le promesse in campagna elettorale.

Il destino delle promesse delle quali le campagne elettorali si nutrono è spesso quello di non essere mantenute e non importa se siano promesse realizzabili oppure no: le prime non sono mantenute magari perché erano solo promesse demagogiche e le seconde, ovviamente, perché irrealizzabili e altrettanto demagogiche.

L'osservatore si trastulla nel giuoco autoreferenziale di prevedere quante promesse saranno mantenute e quante no, con l'acido commento, se non mantenute, "già lo sapevamo". L'osservatore dovrebbe, tuttavia, distinguere tra promesse che potrebbero essere mantenute e promesse che mai si potrebbero mantenere, distinguere insomma tra le promesse e le pure bugie.

In questa ultima campagna elettorale la capacità attrattiva delle bugie si è, ancora una volta, dimostrata vincente. Mille euro al mese per tutti i pensionati, sollevati anche dalle spese del dentista, promessa che l'improbabile sorriso smagliante dell'ex cavaliere ha reso forse credibile, anche se, stranamente, non sono state menzionate anche le attenzioni delle igieniste dentali. *Flat tax* per tutti quanti, per cui i poveri non ci guadagnerebbero e

magari ci perderebbero e i ricchi se ne potrebbero giovare quanto più sono ricchi. Impraticabili condoni fiscali, che favorirebbero coloro che le imposte non le hanno pagate a scàpito e a spese della massa dei contribuenti onesti. E chi ne ha più ne metta, compreso l'immarcescibile ponte sullo stretto di Messina. L'elenco, s'intende, è solo esemplificativo. Tutte promesse assistite da una copertura finanziaria quanto meno improbabile. Su tutte è aleggiata, oscura nube foriera di catastrofici temporali, la promessa, per meglio dire la minaccia della riforma costituzionale in senso sovranista e dell'attacco ai diritti civili.

Per regola, l'osservatore, specie se di orientamento diverso dai vincitori, si pone, come detto, nei panni di colui che aspetta che il cadavere delle vane promesse non mantenute gli passi davanti portato dalla corrente. Questa volta, l'atteggiamento deve essere diverso. Anzi, vogliamo rivolgere ai vincitori una preghiera.

Per favore, correte il rischio di passare per millantatori e non mantenete le vostre promesse. Credete pure che gli italiani, quelli che non hanno voluto votare o vi hanno votato contro, vale a dire la grande maggioranza, vi scuseranno volentieri. I problemi che assillano questo Paese sono già abbastanza gravi senza bisogno di crearne di nuovi. Sin d'ora grazie per ciò che non farete.

Piuttosto, vi preghiamo, mantenete le promesse non fatte, investendo nelle fonti energetiche alternative, nel risanamento del territorio e nella salvaguardia dell'ambiente.



allarmi son fascisti! occorre vigilare raffaello morelli

Il voto è stato epocale non tanto perché ha vinto la destra, quanto perché ha consolidato il voto precedente. Una ampia fetta di italiani non tollera il modo di governare dell'élite culturale e burocratica distaccata dai cittadini. Nel '18 ne aveva beneficiato il M5S, che da allora circoli elitari e mass media hanno attaccato al di là dell'oggettivo, in quanto indisponibile a far proseguire il distacco dai cittadini. L'attacco è cresciuto dopo gli elitari al Governo nel '21. Poi hanno esagerato, allentando il modellarsi sui cittadini. Da qui la caduta del Governo e la nuova sconfitta elettorale. Non solo ha vinto la coalizione di destra, ma ha vinto il M5S, dato già morto e sepolto, che ha mantenuto il 15,5 %, risultando il terzo partito, a soli tre punti e mezzo dal PD considerato perno democratico. In più, la fetta di italiani che non tollerano l'emarginazione, è irrobustita da 5 milioni di nuovi astenuti.

Sarà verificata la capacità del governo Meloni di correggere i principali errori nel rapporto con i cittadini. Come liberali dubitiamo parecchio che abbia tale capacità. Peraltro constatiamo che intanto si è messo in moto un cambiamento almeno per ridurre il peso elitario. Svolta sul cui funzionamento dovranno vigilare i cittadini, fuggendo preconetti ideologici. Per chi applica la cultura delle libertà, i principali punti su cui vigilare saranno quattro.

Il primo: il *consolidamento dei diritti civili*, un cardine della libertà individuale nella convivenza tra diversi. Ovviamente intendendoli nel quadro delle norme vigenti e del fisiologico conflitto per attuarli, mai quale illiberale dottrina livellatrice imposta dalle élites tramite i mass media e i social.

Il secondo, *il sostegno all'Occidente*. Oggi si dice atlantismo, ma si equivoca poiché, sparite URSS e Patto di Varsavia, Occidente significa praticare ovunque la libertà individuale focalizzata sugli scambi. Ciò è altro dall'essenza NATO, che nell'ultimo quindicennio si è ampliata in logica da guerra fredda. L'Occidente non può intendere la libertà come imperiale, poiché la libertà imperiale

non tollera diversità di Stati e di culture, congela il fecondo espandersi della libertà individuale, blocca gli scambi ed ha uno spirito prodromico alla terza guerra mondiale contro le autocrazie. I liberali non possono volerla, non perché apostoli del pacifismo utopico, ma perché costruttori indefessi di libertà, con istituzioni scelte dei cittadini. Oggi l'Occidente incline alla libertà imperiale è un Occidente malato, lasciato solo da quasi i 2/3 degli Stati, i più popolosi. La libertà vive nel quotidiano, non sul bellicismo.

Il terzo punto è l'UE. I liberali si rifanno ai Trattati del '57, al profondo cambiamento, avvio di una istituzione da costruire passo a passo sui rapporti tra i cittadini nell'economia quotidiana. Da allora, progressi lenti ma robusti fino a Maastricht, e poi un regresso al sistema di potere tradizionale. Così oggi l'UE è indietro rispetto l'originario nesso alla primazia dei cittadini degli stati membri e privilegia l'élite dei funzionari, che adotta lo statalismo e che si è allineata passivamente alla NATO, con ciò indebolendo la prospettiva del '57 e insieme il cuore dell'appartenenza all'Occidente. Tale arretratezza UE spicca su due temi, la mancanza di una forza militare e il non coordinamento fiscale pur richiesto dall'euro. Sui due temi, è ineludibile far maturare la disponibilità nei cittadini. Non esistono scorciatoie. Senza la modifica dei Trattati, i marchingegni degli elitari sprofonderebbero l'UE nella vecchia palude degli stati di potere. L'UE maturerà nella coerenza originaria solo se riprenderà a modellarsi sui cittadini dei suoi membri, senza pretendere di essere uno stato unico sovranazionale. Lo scontro reale non è tra sovranismi ed europeismi, bensì tra due concezioni contrapposte nell'intendere l'UE, quella del '57 o quella del '92.

Il quarto punto, è *la crescita in Italia*. Impegnandosi a fondo in una politica energetica corrispondente alle esigenze civili del tutto trascurate finora. Poi sfrondando la Pubblica Amministrazione inefficiente, riattivando il mercato, aiutando i bisogni dei ceti medi. Perciò una netta deregolamentazione e una riforma del fisco, volte ad incentivare la produttività del cittadino

nell'ambito di legge, smettendo di privilegiare le procedure all'insegna di pericoli solo presunti, quali creare ricchezza, dar spazio alle iniziative individuali ed essere uguali solo rispetto alla legge. Un esempio di rilievo è la riforma del mercato borsistico invischiato negli algoritmi. La funzione delle Borse Valori è legata in modo indissolubile alle valutazioni dello spirito critico dei cittadini, e non può ridursi ad un lancio di dadi, per di più sottoposto a manipolazioni incontrollabili.

Per svolgere meglio la vigilanza sui quattro punti, occorre che i liberali siano consapevoli di due questioni. La prima che apportare miglioramenti è di per sé temporaneo e destinato a riproporsi in forme nuove. La seconda è che se sapranno dotarsi di una formazione delle libertà – la quale non confonde la continua ricerca di iniziative adatte per aggiornare la libertà con impostazioni non liberali volute dai possibili alleati pur imprescindibili nella convivenza – saranno in grado di influenzare meglio e talvolta di suscitare il mutamento contro la pretesa conformistica del limitarsi a conservare il potere.

Comunque, seppur faticosamente, anche domenica scorsa ha fatto passi avanti la libertà della democrazia liberale, mai separata dalla diversità individuale dei cittadini e dal continuo conflitto secondo norme scelte al fine di verificare quali proposte funzionino meglio nel costruire le relazioni nella convivenza civile.



bêtise

FRATELLI FASCISTI D'ITALIA

«Quel che preme sottolineare, e che non emerge dal video, è che Romano ha invitato tutti a non fare il saluto romano. Emerge invece con chiarezza che il movimento del braccio di Romano non ha nulla a che fare col saluto fascista, ma al contrario testimonia il suo invito ai presenti ad astenersi dal saluto. Basta verificare il movimento del suo braccio peraltro assente durante le chiamate consecutive che comunque la Cassazione ha sancito non essere reato se effettuato in un funerale».

Fdi, sezione lombarda – 21 settembre 2022

SI', NO, MA CHE C'E DI MALE?

«Era un saluto militare, e il saluto militare non ha nulla a che vedere con il saluto romano. Non ci sarebbe niente di male eh, ma non lo è, nessun gesto che potesse richiamare al fascismo. Dicono 'camerata'? E io che ci posso fare?».

«Romano, perché negare fosse un saluto fascista? Eddai...!».

«Perché siete ignoranti! Decine di sentenze dicono che quand'anche quello fosse un saluto romano, e non lo era, non è reato. Se non è reato, non è saluto romano, è rito militare del presente: se vedete io abbasso la mano, per dire 'lasciate perdere'...».

Romano La Russa, il fratello bugiardo di Ignazio La Russa, La Zanzara, Radio 24 – 21 settembre 2022

«Guarda Enrico, tu che sei un buon interista, che cosa hai pensato quando abbiamo fatto barakiri con il portiere Radu, che all'ultimo minuto si è fatto gol da solo? Ecco... era colpa sua, ma sono quelle cose che fai una volta e magari non rifarai più nella vita. Vi è piaciuta la mia risposta?».

Ignazio La Russa, il fratello sincero, maratona Mentana, La7 – 26 settembre 2022

notizie dallo sprofondo

un decalogo per cambiare il partito

niccolò rinaldi

Presto diventerò segretario del Partito Democratico. Porterò la mia formazione laica e repubblicana. C'è bisogno in Italia che tutti beneficino di un mercato aperto ma regolato, con uno Stato poco burocratico, molto digitale ma anche assertivo, di una cultura meritocratica ed europeista, eccetera eccetera. Tuttavia la mia segreteria ha ambizioni più modeste, non si dilungherà troppo sulle visioni strategiche del paese, sui concetti generali della nostra politica, per restare molto più terra terra. Sarà improntata all'adozione di un semplice decalogo, redatto anche sulla base della mia esperienza di candidato a sfortunate elezioni - dopo le quali come ha più o meno scritto "Micromega", sia "Lotta, non lutto". Dieci piccole-grandi regole. Sono queste, senza un ordine preciso.

1. La prima cosa dovrebbe essere la più facile, ma non accade (privare per credere): chiunque domandi qualcosa a un eletto, un candidato o un dirigente, nazionale o locale, del partito, deve ricevere una risposta in tempo congruo. Sia che sia membro del partito e a maggior ragione se ne è al di fuori. Ed è la prima forma di mancanza di rispetto verso il cittadino, la prima rottura di un rapporto di fiducia, e i primi voti persi per sempre. E chi nel partito non sia capace di fare fronte alle magari tantissime sollecitazioni che riceve via posta, whatsapp, facebook o altri canali di comunicazione che abbia aperto, si organizzi meglio o cambi mestiere. La politica non fa per lui.

2. Il partito deve essere una casa di vetro, che spieghi bene chi la abita. Bilanci online, ma anche piena trasparenza di dirigenti, eletti e candidati, con i loro curriculum, le loro competenze, i link agli eventuali siti o profili, in versione leggibile e facilmente accessibili sul sito.

3. Il partito deve essere una tavola aperta agli altri. Magari collocata in una sala dove c'è la foto di Berlinguer o di De Gasperi o Einaudi o La Malfa, ma dove sono invitati *regolarmente e non episodicamente* le categorie, gli insegnanti, i sindacati, l'associazionismo culturale, sociale o sportivo, gli

studenti o i parroci che ne abbiamo voglia, insomma tutti coloro che non fanno parte del partito ma sono attivi nella società e rappresentando degli interessi collettivi mandano avanti questo nostro paese. Un dialogo non improvvisato, da rinforzarsi in vista e durante una campagna elettorale, ma da tenersi anche prima dell'adozione di proposte normative e anche in sede di valutazione ex-post.

4. Il partito è anche una comunità di esperti, di cittadini che mettono a disposizione degli altri le loro competenze. In genere ci sono i dipartimenti tematici e i loro responsabili. Questi devono essere a disposizione del partito, e anche oltre. Non si tratta di avere delle caselle con dei nomi, dei piccoli titoli, ma di produrre documenti aggiornati, brevi (un partito non è un istituto di ricerca, un'università), da inviare regolarmente a chi rappresenta il partito nelle istituzioni locali o nazionali, ai candidati che si presentano, in modo che tutti possano saperne di più e veicolare certe proposte. Questi saperi vanno diffusi, e devono essere predisposti per una loro diffusione, altrimenti non servono a nulla.

5. Se, come ho imparato dai carabinieri, i sottufficiali sono la struttura portante dell'Arma, coloro che organizzando più di altri la presenza effettiva sul terreno, hanno più di tutti il polso della società, nel partito questo compito spetta agli eletti locali. Sono la prima risorsa di un partito. Ad esempio, in una campagna elettorale nazionale o europea, la prima cosa da fare è fare incontrare gli amministratori locali con tutti i candidati, affinché i primi condividano la loro esperienza diretta, l'umore, le necessità delle città o regioni che conoscono meglio di altri. Ma questo vale anche per l'interfaccia con i dirigenti nazionali e i responsabili tematici.

6. Il partito legge e discute le notizie quotidiane ma anche quelle del mese, monitora la stagione ma s'interroga anche sull'epoca. Non deve mai, da una campagna elettorale alla posizione su una legge, scordarsi le esigenze più immediate, ma

deve anche saperle coniugare con una visione a lungo termine, con le scadenze a venire che potrebbero sfuggire alla maggior parte dei media e dell'opinione pubblica. Deve sapere guardare oltre le contingenze e programmare il futuro – anche questo significa voler parlare non alla pancia ma alla testa dei cittadini.

7. Il partito, questo partito, non prende in giro nessuno. Se s'impegna su qualcosa, rende conto di ciò che ha fatto o tentato di fare. Lavora per obiettivi e target, e coltiva, come una buona impresa, l'abitudine alla valutazione ex-post, senza il classico e disordinato rompete le righe immediatamente dopo un appuntamento elettorale o l'approvazione o meno di una proposta legislativa. E se promette investimenti e spesa pubblica là dove è doveroso, sa anche affrontare la questione della copertura delle spese.

8. Il partito è soprattutto un insieme di valori, non negoziabili. Non feticci immutabili che vengono dalla tradizione, ma punti di riferimento fissi per progettare il futuro. Dalle mie parti, tra questi valori ci sono: Europa unita, mercato aperto, primato della filiera della conoscenza (scuola, università, ricerca, creatività), espansione dei diritti civili, ambientalismo, pubblica amministrazione efficiente (leggera, digitale) perché servizio e non strumento di controllo, cooperazione internazionale. I valori del partito devono essere sempre immediatamente riconoscibili, senza nemmeno bisogno di sventolarli a ogni occasione, sono l'architettura di tutto il resto.

9. Il partito è un attore pubblico, vive di comunicazione. Al servizio dei valori, dei contenuti e delle persone, la comunicazione del partito deve essere chiara, pronta a fornire piccoli ausili a eletti, anche locali, e candidati, veicolando un'immagine composita e coerente. Una comunicazione con parole chiare, immagini che prendano l'attenzione, che diffonda la possibilità di approfondimento ai programmi, alla storia, alle scelte, e ai profili personali.

10. Chiunque aderisca al partito deve rispettare un codice etico, anch'esso pubblicato, che tra l'altro eviti conflitti di interessi e impegni al rispetto della diversità. Ma deve anche far proprio uno "stile" che non sarà mai codificabile e sempre declinato da ciascuno a modo suo, ma comunque improntato a una certa sobrietà, all'assenza di volgarità, all'essere

sicuri di sé ma anche pronti ad ascoltare. Cose che si dovrebbero riconoscere subito già dalla partecipazione di una trasmissione televisiva. Allo stesso modo, il partito deve occuparsi soprattutto di sé, della sua azione, della sua proposta. Non serve a molto parlare male degli altri – i cittadini sanno vedere da soli tante malefatte - quanto assumersi le proprie responsabilità. È anche giusto dare del fascista a qualcuno se se lo merita, ma è anche meglio spiegare le virtù, oggi, dell'antifascismo. Poiché sono un liberaldemocratico, dunque un ottimista della volontà, lo stile comprende anche un, non di facciata, sorriso.

Comincerei da queste poche e in fin dei conti elementari regole – generalmente praticate nelle organizzazioni che vogliono avere un futuro. Per il mio partito, qualunque esso sarà (perché in verità non sarà mica facile diventare segretario del PD...), questo decalogo sarà legge ferrea. Tutti gli iscritti e ancora di più gli eletti e i dirigenti, dovranno attenersi. Può bastare, nella politica italiana, per cominciare con qualcosa di davvero nuovo.

*Presidente dei Repubblicani Europei



bêtise

IL PATRIARCA FANATICO E CRIMINALE

«Siamo consapevoli che chi muore adempiendo al proprio dovere militare si sacrifica per gli altri. Questo sacrificio lava via tutti i peccati commessi». «Vai coraggiosamente a compiere il tuo dovere militare. E ricorda che se muori per il tuo Paese, sarai con Dio nel suo regno».

Kirill I, capo della Chiesa ortodossa russa, 25-27-settembre 2022

notizie dallo sprofondo

i sette peccati del pd

attilio tempestini

Un titolo, dal sapore un po' teologico: me ne rendo conto. Ma in effetti nella nascita, del PD, il cattolicesimo indubbiamente un peso rilevante l'ha avuto.

1.Quanto allora alle elezioni del 25 settembre, un iniziale peccato di tale partito lo individuerei nell'aver appena due mesi prima di queste, cambiato linea in tema di coalizioni. Era cioè un biennio circa, che si seguiva -con risultati abbastanza buoni- la linea del "campo largo": che pur se intendeva il PD come perno di tale campo, si caratterizzava per l'alleanza col Movimento 5 Stelle. Ad un tratto, tale linea la si abbandona ed una svolta del genere porta, inevitabilmente, ad affrontare le elezioni non dopo un rettilineo, ma dopo una curva.

2.Come ulteriore peccato (si tratta di peccati, spesso correlati fra loro) ecco addursi ad unico motivo del cambiamento l'aver il Movimento 5 Stelle deciso di togliere la fiducia, al governo Draghi. Una decisione, però, nella normale fisiologia di un governo parlamentare: giacché faceva seguito a critiche per le quali non si riteneva di aver avuto risposte, soddisfacenti. Altrettanto fisiologicamente, il PD poteva entrare nel merito di queste critiche; ma si è limitato a tacciare tale decisione, di una vaga e generica "irresponsabilità". Aggiungerei, che di "responsabilità" si può parlare in più sensi: esiste anche una qualche responsabilità rispetto al proprio elettorato e pare difficile immaginare che fra chi nel 2018 aveva votato per il Movimento 5 Stelle, l'idea di un governo di ampia coalizione guidato da Draghi andasse per la maggiore.

3.Terzo peccato: il governo Draghi era una coalizione di forze politiche (nata d'altronde in seguito ad una vicenda, cui aveva dato vita non il PD ma Italia Viva), assai diverse fra loro. Cosicché il PD, ritenendo di per sé assai grave aver tolto la fiducia a tale governo, mostrava di non avere una linea propria; ma una sbiadita linea intermedia, fra le linee delle varie forze politiche di governo. Invece, è con una linea ben netta (classista, clericale,

razzista...) che giunge alle elezioni, la coalizione di destra.

4.Un ulteriore peccato è stato aver sottovalutato il fatto che di fronte a tale coalizione, la quale secondo i sondaggi era da tempo in un rapporto di 2 ad 1 rispetto al PD, il partito di Letta si alleava soltanto con tre formazioni, non sicure di raggiungere il *quorum* per i seggi assegnati proporzionalmente (e due, su tre, non l'hanno raggiunto). Una sproporzione che poteva sì diminuire, fosse andata in porto l'alleanza con il partito di Calenda; ma risultava d'altro canto acuita dal sistema maggioritario, vigente per una terza parte dei seggi.

5.Quinto peccato: l'addurre come argomento di fondo, a favore del PD, il voto utile. Significa rinunciare a chiedere sul proprio partito, una valutazione di merito; ma anche esporsi alla diffidenza che meritano i consigli, seguire i quali risulta utile indubbiamente a chi li dà.

6.Ultimi due peccati. Da un lato, chiedere il voto utile in nome dell'antifascismo. Se però un pericolo di neofascismo è così incombente, perché non puntare per un più robusto argine ad un'alleanza fra tutte le forze politiche, estranee alla coalizione di destra?

7.Dall'altro, provare la suddetta linea sbiadita a correggerla con una autocritica, rispetto al passato: cominciando dal Job act. Ma anche per chi fosse contrario a leggi del genere, era facile una tale autocritica sospettarla di opportunismo elettorale.

Naturalmente, i comportamenti di un intero corpo elettorale - compresa l'area, dell'astensione - hanno motivi molteplici. Ed è quindi da vedere fino a che punto un PD, senza tali peccati, avrebbe ottenuto risultati migliori. Riassumerei comunque la mia opinione dicendo che questo partito (pur sempre la maggiore compagine che presenti una certa sensibilità in tema di diritti civili, nonché di diritti sociali se il suddetto sospetto di

opportunismo si mostrerà infondato) dovrebbe desistere, da un atteggiamento autoreferenziale. Quello per cui si promuovevano referendum miranti a rendere il sistema elettorale, maggioritario *tout court* - l'attuale legge elettorale è stata d'altronde proposta, dal PD - e si riteneva un'esigenza primaria non dover domandarsi, la sera delle elezioni, a quale governo avrebbero portato. Orbene, lo scorso 25 settembre la coalizione vincente ha per la Camera, con 43% dei voti, ottenuto secondo una logica maggioritaria ben 59% dei seggi; né vi era da porsi, la sera delle elezioni, domande sul futuro governo. Fosse stato tale atteggiamento del PD, un atteggiamento non *pro domo sua*, Letta dovrebbe trovare anche aspetti positivi nel risultato di queste elezioni.



bêtise

MEGLIO DORMIRE CHE VANEGGIARE

«Se pensate davvero che l'aumento assurdo delle bollette sia colpa di Putin e della guerra in Ucraina, allora continuate a credere che le mascherine e i vaccini vi salvano dal Covid. E non votate VITA. Continuate a dormire e vi fotteranno ancora di più».

Davide Barillari, già consigliere regionale in Lazio e M5s, e cofondatore di VITA, Twitter, 21 settembre 2022

CHI HA IRREVERSIBILMENTE DANNEGGIATO MELUZZI?

«Scopriamo che, poco prima dell'alluvione nelle Marche, un aereo segreto di quelli che emettono onde elettromagnetiche sorvola in maniera perfettamente concentrica le zone più colpite. È legittimo farsi domande?»

Alessandro Meluzzi, @GiovaQuez su Twitter – 19 settembre 2022

Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a info@criticaliberale.it

notizie dallo sprofondo

caro enrico o meglio caro segretario

alessandro pilotti

Chi ti scrive è un militante del Partito Democratico dalla sua fondazione, di formazione liberale ed ecologista, che non ha condiviso nessuna delle scelte che hai effettuato dal 14 marzo 2021 e trova la tua lettera agli iscritti e alle iscritte sul Congresso Costituente del Nuovo PD confusa e motivo di disorientamento per il gruppo dirigente.

Sono stato in questo anno e mezzo tra i pochi militanti a manifestare forti perplessità nei confronti delle Agorà democratiche che si sono rivelate inefficaci nell'aggregazione del consenso e nel dialogo con la società e sono state un luogo autoreferenziale che non ha sedimentato nulla.

Ora parli del rischio di trasformare il congresso in un casting e una messa in scena staccata dalla realtà, ma ciò che non è reale è avere organismi in carica, come l'Assemblea Nazionale di 1164 componenti tra effettivi e di diritto e la Direzione Nazionale di 206 componenti che quando deve decidere, come è stato il 26 luglio scorso, votano all'unanimità.

Proponi di fare un Congresso con le regole attuali, quelle approvate nel novembre 2019 che per la prima volta riducono da 3 a 2 i partecipanti alla fase finale delle primarie, ma riflettiamo sul fatto che le primarie aperte senza preregistrazione per l'elezione del segretario nazionale sono una sciocchezza e sono servite sempre a ratificare il risultato della convenzione degli iscritti, grazie a una tendenza del popolo democratico a scegliere il candidato vincente con percentuali sempre sopra al 60%.

Poi pensiamo ai congressi ogni 4 anni. Un tempo talmente lungo che mai siamo arrivati alla scadenza naturale. I partiti europei celebrano i propri congressi una volta ogni due anni, addirittura alcuni svolgono una assemblea annuale. Noi abbiamo celebrato il congresso 3 anni e 7 mesi fa con una piattaforma che prevedeva sia per il segretario eletto sia per i due sconfitti una pregiudiziale nei confronti di qualsiasi rapporto con i 5 stelle. Senza mai interrogare gli iscritti con un nuovo congresso o con

un referendum previsto dallo Statuto, abbiamo partecipato prima ad un governo con i 5 stelle, poi con i nostri avversari storici di Lega e Forza Italia.

Con Veltroni e Renzi che erano Sindaci quando sono stati eletti e Zingaretti che era Presidente di Regione si sono generati degli scontri con i gruppi parlamentari. Un'altra delle regole mutuata dai partiti inglesi è che per candidarti a segretario devi essere parlamentare. Non è possibile, soprattutto in un momento come questo in cui tutti leader di maggioranza ed opposizione siedono in Camera e Senato, aprire la contesa a Sindaci o Presidenti di Regione, che una volta eletti plebiscitariamente incontrerebbero di fatto l'ostilità dei parlamentari.

Prima di avviare la fase congressuale dobbiamo mettere mano allo Statuto, finirla una volta per tutte con le primarie aperte al primo che passa di fronte ai gazebo, prevedere rinnovi biennali per tutti gli organismi, ridurre l'Assemblea Nazionale a non più di 300 membri e la Direzione nazionale a non più di 50, senza la pleora di componenti di diritto che ne alterano la rappresentanza plurale.

Quindi caro segretario, il mio invito è di non dividere il Congresso in 4 fasi, ma riscoprire l'innovazione già prevista del Congresso a Tesi per porre fine a questa idea salvifica del leader, far votare solo gli iscritti alla data del 30 settembre per evitare che i "signori delle tessere" si organizzino e costruire un Congresso che non sia un rito obsoleto ma di forte cambiamento, più che costituente, ricostituente.



in fondo n. 29

il liberalismo e i fascioliberali

enzo marzo

«Questa opprimente schiavitù che incombe, insieme dall'alto e dal basso, risuscita e ancora di più risusciterà nell'avvenire, tutta la forza dell'opposizione liberale. Il liberalismo, è stato giustamente detto, se rinascerà come partito, non potrà essere che un partito di opposizione. Ma anche fuori di questa ipotetica contingenza politica, c'è materia di lavoro per gl'individui, anche isolati, che hanno della libertà una coscienza viva. Si tratta di educarsi e di educare con una critica vigile e attiva, di riprendere, sotto quella luce, contatto cogli avvenimenti, di mostrare tutto il valore rivoluzionario di questa magica parola "libertà", quando non è soltanto una parola, ma vita, articolazione di pensiero, novità di spirito nel considerare gli avvenimenti umani.

Sento che il mio appello sarà raccolto; da pochi ma dai migliori. Non si tratta di formulare e pietrificare programmi; si tratta di vivere e far vivere lo spirito liberale, non con astratte proclamazioni, ma stretto, aderente alle cose, le più comuni, dell'esperienza più banale. Si tratta di spiegare che vi sono problemi, laddove non si vedrebbero che soluzioni belle e fatte, da accettare passivamente. Si tratta di purificare un poco questa volgare politica, salendo un po' al di sopra del comune patriottismo, istituzionalismo, ministerialismo e i loro contrari; dimenticando anche i partiti, magari per tornarci con una più approfondita coscienza. Si tratta in una parola di farci un'educazione politica libera e spregiudicata».

Vorrei davvero averle scritte io queste frasi, sarebbero un vero bel programma per affrontare oggi da "forti" la crisi epocale della sinistra e l'avvento dell'estrema destra di ascendenza fascista o, per essere più attuali e precisi, trumpiana, orbaniana e putiniana. Ovvero di quel côté che è direttamente totalitario o fa riferimento a quella democrazia illiberale che si dimostra il peggior nemico delle politiche liberali.

Ma non sono parole mie, sono di Guido de Ruggiero, grandissimo liberale, storico della filosofia e autore di una ancora ineguagliata *Storia del liberalismo europeo*. Un liberale vicino a Croce, che ancora nel secondo dopoguerra seppe dare voce e

testa a una sinistra liberale dottrinalmente agguerrita. Le scrisse su "Il paese" l'8 ottobre 1922. Guarda caso, proprio quel giorno si riuniva a congresso, guidato da tale Emilio Borzino, un manipolo di fiancheggiatori del fascismo che fondò, non si sa a che titolo, il Partito Liberale Italiano. Evidentemente i manganelatori in "camicia nera" avevano bisogno della compagnia di ridicole "camicie azzurre" (ma in verità quest'ultime propriamente dette avevano un passato persino un po' più dignitoso dei fascioliberali *tout court*.) Ovviamente né Giolitti, né Croce, né Einaudi, né Albertini, né Gobetti, né Amendola, né alcuno di qualche nome che professasse l'idea liberale avallarono questa operazione parafascista. Infatti il vero PLI fu poi fondato da Croce ed Einaudi nell'estate del '43, e sulla sponda del CLN. Lo stesso de Ruggiero parlò più diffusamente di questo congresso, che si tenne a Bologna, sul "Resto del Carlino", schernendolo non poco. Ma oggi, in questo marasma simile al 1922, in cui personaggi improbabilissimi si definiscono liberali e da decenni si segnalano come i più indecenti esempi di illiberalismo, come si dice, "tutto fa brodo" e confusione. Così rinascono i fascioliberali alla Pera e alla Tremonti, al servizio di Meloni. Ovvero consumati trasformisti professionisti, fattisi eleggere ogni volta da un partito diverso, che danno lustro a una vecchia malattia della politica italiana. Dietro la loro ombra ci sono briciole residuali di ormai antiche formazioni politiche o fondazioni che disonorano il nome di Einaudi. L'unico rammarico è che i Post-Millennials (e magari fossero solo quelli) da decenni non hanno traccia di liberalismo se non lo vanno a cercare nelle biblioteche. Certo non ne trovano traccia negli attuali partiti. Figuriamoci che anche la "Scuola di (il)liberalismo" celebra in questi giorni la fondazione di quel PLI parafascista di Borzino. Ma oggi tutto viene utile, perché c'è da fare l'occhietto a Fratelli d'Italia, il nuovo vincitore.



Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e *L'Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perridall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con *La Voce Repubblicana*, "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

michele marchesiello, magistrato, fortunatamente in pensione da anni, si è riciclato come scrittore e saggista. È stato pubblico ministero al tribunale dell'Aja per i crimini di guerra commessi nella ex Jugoslavia. Tra i suoi lavori: *Politica e legalità internazionale* (1999), *Il diritto allo specchio della letteratura* (2010), *Il diritto di resistenza: come fare la rivoluzione attraverso il diritto* (2013 e 2020). Vive e lavora tra Genova e il Monferrato dove, assieme a sua moglie, gestisce un agriturismo.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

raffaello morelli, iscrittosi al PLI da matricola, Presidente Nazionale degli universitari liberali, ha ricoperto più incarichi di rappresentanza elettiva in istituzioni a vari livelli, dirigente di vertice nazionale del PLI e poi della Federazione dei Liberali, ha promosso diversi referendum riusciti nel voto (anni '80 e '90) e negli anni recenti ha promosso Comitati Nazionali in contrasto di riforme oligarchiche (referendum del 2016) e a sostegno della riduzione dei parlamentari (referendum del 2020). Afferma che in Italia la principale carenza democratica è il buco di liberalismo politico autonomo. Autore di migliaia di interventi e scritti politico culturali. Tra i quali, a primavera 2011 "*Lo Sguardo Lungo*" volume sulla separazione Stato Chiesa, nei cinque anni seguenti due libretti sulla decisiva importanza di introdurre il parametro tempo fisico nella logica della matematica e delle strutture istituzionali, a dicembre 2019 l'ebook *Progetto per la Formazione delle Libertà* e a metà 2021 il lungo saggio "*Sessanta anni dopo*" nel corpo del libro edito da Libro Aperto in ricordo della scomparsa di Luigi Einaudi. La raccolta di oltre duemiladuecento testi pubblicati è su www.losguardolungo.it/biblioteca/

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità,

temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

alessandro pilotti, componente della Direzione Nazionale del Movimento Federalista Europeo e del Federal Committee dell'Unione Europea dei Federalisti. Già attivo in Gioventù Liberale fino al 1993 è dirigente del Partito Democratico di Cesena.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

attilio tempestini, ha insegnato "Scienza politica" e "Sistema politico italiano" all'università di Torino. Ha scritto: "Il terzaforzista recidivo: le linee e i risultati elettorali dei socialdemocratici e dei socialisti, da Palazzo Barberini alle elezioni del 1968" e "Laici e clericali nel sistema partitico italiano: la Costituente e l'articolo 7".

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, robertofieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco polito, pietro polito, gianmarco pondrano

altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, lucio villari.

involontari:

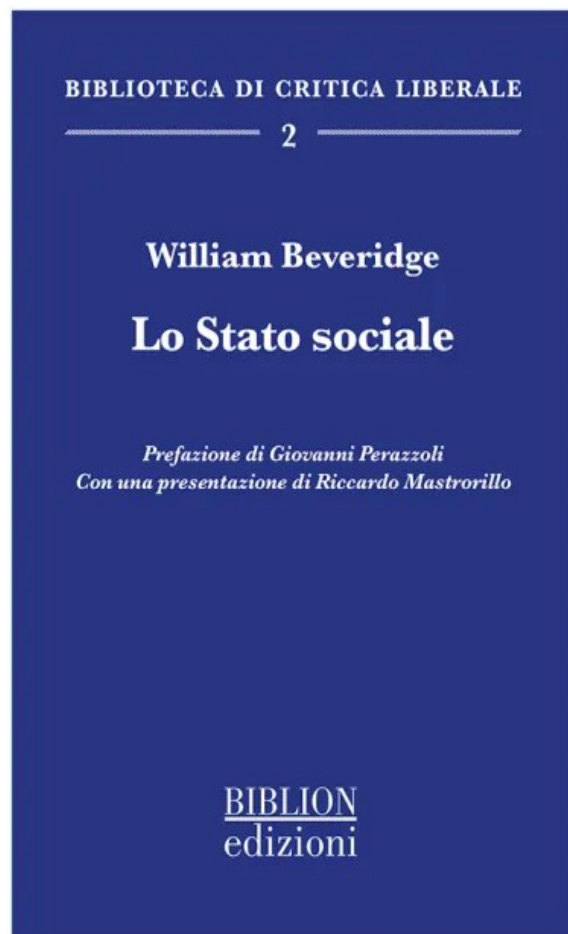
mario adinolfi, silvio berlusconi, claudio borghi, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, antonio cicchetti, giuseppe conte, "corriere della sera", carlo cottarelli, totò cuffaro, saracunia, vincenzo de luca, luigi de magistris, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, marta fascina, "fatto quotidiano", vittorio feltri, cosimo ferri, diego fusaro, giancarlo gentilini, dino giarrusso, francesca giovannini, bianca laura granato, antonio ingroia, primate kirill, ignazio la russa, marine le pen, "l'espresso", sergei lavrov, "libero", selvaggia lucarelli, luigi mastrangelo, ugo mattei, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, maurizio molinari, augusta montaruli, alessandro orsini, antonio padellaro, antonio pappalardo, gianluigi paragone, dmitrij peskov, vito petrocelli, simone pillon, nicola porro, povia, matteo renzi, marco rizzo, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, matteo salvini, piero sansonetti, daniela santanchè, michele santoro, renato schifani, vittorio sgarbi, francesco silvestro, carlo taormina, donald trump, carlo maria viganò, luca zaia.

“Biblioteca di Critica liberale”:

***Lo Stato sociale*, di William
Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastroiillo



<https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/>

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)